Il 5 Marzo

Il 5 Marzo.

Delle silenti tenebre
S' era vestito il cielo,
Copria la luce argentea
D' un nuvoletto il velo,
E come vergognose
Le stelle mezzo ascose
Parean modeste vergini
Ritrose d' apparir.

Solingo al lume tremulo
Di fida lucernetta
Che stanca dal lungo ardere
Debile luce getta,
D'antica messe Ascrèa
Il più bel fior cogliea,
Per torre un ramo delfico
Di Vati, e Re sospir

Ecco! la stanza tacita
Allietasi repente
Quasi per sole ignivomo
Di luce più ridente;
E caro un giovinetto
Di celestiale aspetto
A me d'innanzi sorgere
Lo sguardo mio mirò

Le guancie gli fioriano
Di rosea gioventude,
Le ciglia lampeggiavano
Di non mortal virtude.
Forse il pennello acheo
Tal pinse il Trace Orfeo
Quando col dolce sonito
Le belve innamorò.

Sciolse la voce: il zeffiro
Non può vantarla eguale
Se vespertino mormora
In bel giardin sù l'ale.
Suono non ha simile
Un rivolo in aprile:
Così cantando molcere
Canoro augel non sà.

Oh! disse: a che trascorrere
Lunghe notti vegliate
Senza toccar la cetera
Inoperoso, o Vate?
Al poetico ingegno
Nobil non trovi un segno?
A chi ghirlande tessere
Or l'estro tuo non ha?

Desta le file armoniche,
L'ingrato ozio abbandona,
Sciogli l'eterno il fervido
Linguaggio d'Elicona,
Ch' io dall' eterea sede
Mossi a te ratto il piede
Nome che dei far celebre
Co' i ritmi ad additar.

Alla favilla elettrica,
Ai simboli, all' assisa,
Il genio in me dell' Austria
Fecondator ravvisa,
Che in aurata Catena
D' Absburgo, e di Lorena
L' alta regal Prosapia
È inteso ad allietar.

Sposa all' arpa apollinea,
Sposa un' inno inspirato,
Echeggiar fà per l' etere
Un nome idolatrato.
L' Augusta Infanta è nata;
La pompa è celebrata
SOFIA la eletta nomasi,
Gioja in ognun destò.

Disse: ed apparso il vivido
Raggio del primo albore
Da me partissi rapido
Spirante pace, e amore.
E allor mirando al cielo
Tolsi alla cetra il velo:
E tutto assorto in estasi
Tai versi il cor dettò.

Come ruscel scorrevole
Che il praticello irrora
E delle sponde gemine
Il doppio margo infiora;
Come raggio che rapido
Su per l'aerea strada
Le pigre ombre dirada
Con l'aureo suo fulgor,
Tal degli Austriaci popoli
SOFIA già sei l'amor

Oggi che il mar Gangetico
Col tuo bel nome in fronte
Lascia il grand' astro, ed aureo
Fà prato, bosco, e monte.
Oggi i contenti popoli
Presso l' altar devoti
Mandan più caldi voti
Su l'ali della fè;
E dall' ETERNO implorano
Ai Genitor mercè.

Librati in aere gli Angioli
Di quelle voci il suono
Come incenso presentano
A chi sublime ha il Trono
Sopra i fugiaschi secoli
Sul fato, *su la* morte
Arbitro della sorte
Che mai morir non può
Che volle, e gli enti apparvero
·E il Caos dileguò·

L' ETERNO*: a Cui scintillano*
Le LOR *virtudi appieno,*
Rifulger fà dell' Iride
Settemplice il baleno.
Segnal che i voti piacquero
Al cor dell' IMMORTALE*,*
A LUI*, cui niuno eguale*
Mai sorger non potrà:
Che tutto regge, e modera,
Tutto far puole, e sà.

SOFIA! tal nome è interprete
Delle virtù più belle
Che l' AVA tua coronano
Come fulgenti stelle.
SOFIA! tal nome è gaudio
Per l'Imperial tuo PADRE,
Dolcezza per la MADRE
Face per l' avvenir;
Nome che spense lagrime
Ed avvivò il gioir.

Che a festeggiar sollecito
Il cor del GENITORE
Volse a troncar le ambascie
Gli affanni, ed il dolore
Di lor che traviarono
Dalla diretta via,
E al nome di SOFIA
Si piacque perdonar.
Perdon che fè quell' anime
Di gioia lacrimar.

Salve, o scettrato CESARE
Padre, Consorte, Augusto,
Te scriverà la storia
Di santi pregi onusto.
E con SOFIA *che splendido*
Fè il sole oltre l'usato
Il nome idolatrato
A posteri ne andrà;
Che con la tromba gemina
Fama li echeggerà.

In segno di riverente ossequiosa esultanza

GIUSEPPE DE PONTINI DI QUERO

in Arcadia

ARISTENE LEUCADIO

Se della patria il suolo
a me ridona il Prence,
Dopo di Dio Lui solo
Nume per me sarà.
Che l'innocenza attende
Da un Nume sol conforto,
Quando le si contende
I dritti suoi maggior.

Pontiz

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. S. P. A. Mag. Socius

—

Nulla osta per la stampa
G. Caroselli *Capo d' Ufficio Cens. pol.*

Roma 1857 · Stabilimento Tipografico al Corso